



RASSEGNA STAMPA 5 settembre 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**



1Attacco

LA SQUADRA IN CAMPO

SUD CON UNA MARCIA IN PIÙ

FRACCARO (M5S)



SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA. Veneto, 38 anni. Nel «Conte 1» era ministro per i Rapporti con il parlamento.

D'INCA (M5S)



RAPPORTI CON IL PARLAMENTO. Bellunese, 43 anni. Laureato in Economia è al deputato al secondo mandato. Prende il posto di Fraccaro.

PATUANELLI (M5S)



SVILUPPO ECONOMICO, triestino, 45 anni. È ingegnere civile e nell'attuale legislatura è stato capogruppo al Senato.

FIORAMONTI (M5S)



ISTRUZIONE, romano, 42 anni. Nel «Conte 1» era viceministro all'Istruzione. È stato docente di Economia politica a Pretoria, in Sudafrica.

DE MICHELI (PD)



INFRASTRUTTURE. È nata a Piacenza 46 anni fa ed è laureata in Scienze politiche. Da aprile scorso è vicesegretaria, con Orlando, del Pd.

IL RITRATTO

«È un riformista in senso europeo, incline al dialogo e forte di una formazione classica. A Bruxelles ha affrontato i dossier più scottanti»

Uno storico guiderà il Mef
ecco chi è il dem Gualtieri

Il politologo Beppe Vacca «racconta» il successore di Tria

LEONARDO PETROCELLI

«Chi dice che uno storico non possa guidare il Mef non sa cos'è l'economia o, forse, la riduce soltanto a dei meri calcoli matematici. Di sicuro, non apprezza l'importanza della formazione classica». Non ha tentennamenti lo storico e politologo barese, Beppe Vacca, nel tessere le lodi del neoministro dell'economia Roberto Gualtieri. Tra i due intercorre una conoscenza di lunga data: il secondo è stato, per anni, vicesegretario dell'Istituto Gramsci quando il primo ne era presidente. Un sodalizio lontano nel tempo, sedimentatosi fin da quando il giovane Gualtieri animava l'esperienza della Fgci capitolina degli anni '80.

Il curriculum del neoministro è parecchio articolato: romano, classe 1966, Gualtieri, laureato in Lettere e Filosofia, è docente di storia contemporanea nonché euro-parlamentare del Partito democratico ormai al terzo mandato. Durante il decennio a Bruxelles si è rivelato tra i politici più apprezzati, al punto da approdare alla guida della Commissione per gli Affari economici e monetari del Parlamento europeo. Dalle sue mani sono passati i dossier più scottanti, dall'unione monetaria alla governance finanziaria continentale, fino alla Brexit. Uno snodo, quest'ultimo, che l'ha visto in prima linea quale membro effettivo del Brexit Steering Group del Parlamento europeo nonché rappresentante dei Socialisti e Democratici per la Brexit.

«Se dovessi inquadrarlo in termini generali - riflette Vacca - la sua cultura di riferimento è l'uropeismo riformista, quello che punta alla realizzazione di una sovranazionalità compiuta. In altre parole, l'approccio comunitario deve superare l'elemento intergovernativo, comunque ineliminabile». Questo identikit valoriale ne fa, naturalmente, un interlocutore particolarmente gradito a Bruxelles. L'endorsement di Christine Lagarde, e quello implicito di Draghi, sono lì a dimostrarlo. Le opposizioni sovraniste, non casualmente, sono già partite lancia in resta, accusando Gualtieri di essere l'uomo della «cricca europea», quello cioè designato dai tecnocrati per minare la «resistenza» italiana e non incontrare troppi ostacoli nella trattativa che attende Roma in autunno. Dall'altra parte, chi ne difende il profilo, rievoca le sue battaglie per la flessibilizzazione di Maastricht e per scongiurare la procedura d'infrazione ai danni dell'Italia. Nonché la ferma resistenza opposta a quelle norme europee che avrebbero contratto i flussi di credito



MINISTRO Gualtieri



AMICO B. Vacca

dalle banche a famiglie imprese.

È da qui che riparte il ragionamento di Vacca: «La sua forza è nel dialogo - riprende -. È un uomo formatosi nell'esperienza collettiva della Fgci anni '80 della cui élite, forse l'ultima tecnico-politica sorta in questo Paese, ha fatto parte distinguendosi. Il suo europeismo, sostenuto da un attento e raffinato lavoro di ricerca, e la stima maturata a Bruxelles giocano senza dubbio a favore dell'Italia».

LUCIANA LAMORGESE NEL 2018 HA CHIUSO L'ESPERIENZA ALLA GUIDA DELLA PREFETTURA DI MILANO

Da Potenza al Viminale
il prefetto del dopo Salvini

● **POTENZA.** Torna un prefetto al Viminale, dopo Annamaria Cancellieri con il Governo Monti. La prescelta del nuovo Governo M5S-Pd è Luciana Lamorgese, consigliere di Stato dopo aver chiuso nell'ottobre del 2018 la sua esperienza alla guida della prefettura di Milano.

Quando è stata nominata prefetto del capoluogo lombardo - prima donna ad ottenere l'incarico - Lamorgese ha citato la filosofia greca. «L'epoca in cui Platone si chiedeva nel famoso testo La Repubblica «sarà tempo che le donne governino» è storia passata», ha detto il giorno di San Valentino di due anni fa, probabilmente non immaginando che sarebbe diventata il capo del Viminale, dove ha lavorato per decenni. «Non faccio alcuna differenza - ha aggiunto -. Non ho mai sentito un diverso trattamento nell'ambito della mia amministrazione. Il tetto di cristallo lo abbiamo superato».

Nata a Potenza l'11 settembre 1953, avvocato, Lamorgese è entrata in carriera nell'amministrazione dell'Interno nel marzo 1979. Dieci anni dopo è diventata viceprefetto ispettore, nel 1994 viceprefetto e nel 2003 prefetto.

Sposata e madre di due figli, è stata direttore centrale per le Risorse umane presso il Dipar-

timento per gli Affari Interni e Territoriali, ricoprendo numerosi incarichi presso gli uffici centrali del ministero prima di diventare, nel 2010, prefetto di Venezia. È stata poi capo del Dipartimento per le politiche del personale dell'amministrazione civile e per le risorse strumentali e finanziarie, dal 10 gennaio 2012 al giugno 2014. Dal 19 luglio 2013 è stata nominata capo di Gabinetto del ministro Angelino Alfano. Cambia il Governo, arriva Marco Minniti all'Interno e nel 2017 viene spostata a Milano per assumere il ruolo di prefetto.

In quel ruolo «cancella» una serie di ordinanze anti-migranti varate da alcuni Comuni a guida leghista. «Vediamo sindaci che non sempre fanno la loro parte e io dico loro che è importante accettare la diversità, che è ricchezza e procedere con l'integrazione», commenta.

Al momento del commiato dalla prefettura milanese, insieme al sindaco Giuseppe Sala e al governatore della Lombardia, Attilio Fontana, aveva voluto essere presente anche il ministro Matteo Salvini. «Voglio ringraziare, a nome del governo e personalmente, il Prefetto per il lavoro prezioso svolto», aveva detto il numero uno del Viminale che ora le passa il testimone.

AFFARI REGIONALI

Autonomia, si cambia passo
ecco il biscegliese Boccia

L'economista dem nemico del federalismo leghista

● Pioniere di una alleanza strategica tra Pd e M5S, l'economista dem Francesco Boccia - biscegliese classe 1968 - è il nuovo ministro per gli Affari regionali e le Autonomie del governo giallorosso. Un segnale forte, lanciato a quanti da Nord, Veneto e Lombardia in testa, premono da tempo per espandere i margini della propria autonomia. Ma il federalismo rafforzato d'ispirazione leghista ha visto in Boccia uno dei suoi più ostinati avversari in obbedienza a una linea che si potrebbe sintetizzare così: nessun pregiudizio sull'autonomia, ma a parità di condizioni e soprattutto dopo un ripensamento attento delle premesse e del quadro normativo. L'avvicinamento con la leghista Stefani ha dunque un notevole valore simbolico e non è un caso che le prime parole a caldo di Boccia abbiano una inclinazione meridiana: «I due ministeri dem alla Puglia (l'altro è l'Agricoltura, affidato alla Bellanova, ndr) sono anche il riconoscimento del lavoro straordinario fatto in questi anni sul territorio. Ora dovremmo provare a trasferire questa nuova idea di Mezzogiorno a tutto il Paese». Se i temi più squisitamente ministeriali saranno affrontati dall'interessato solo dopo il giuramento, Boccia non si sottrae a un commento sull'intesa con i pentastellati: «Si tratta - osserva - di una alleanza sociale che io, come Emiliano, ho sempre ritenuto naturale: come diceva Lorenzo Milani, in politica non puoi fare parti uguali fra diseguali. Il nostro compito sarà quello di difendere i più deboli, redistribuire e consentire a tutti di avere una opportunità». Da sempre attento alle evoluzioni del capitalismo digitale (sua la prima proposta di web tax), questa sera Boccia inaugurerà a Bisceglie l'edizione 2019 di Digithon, la maratona digitale di cui è fondatore. Tra gli ospiti, il leader dem Nicola Zingaretti.

[l. petr.]



PUGLIESE Boccia



DI MAIO (M5S)



ESTERI. Nato ad Avellino, ha 33 anni. È il capo politico del Movimento, nonché (nel Conte 1) vicepremier e superministro di Lavoro e Sviluppo economico.

BONAFEDE (M5S)



GIUSTIZIA. Nato a Mazara del Vallo, 43 anni e una laurea in Giurisprudenza. È stato confermato guardasigilli (nel Conte 1 ha firmato il decreto Spazzacorrotti).

PROVENZANO (PD)



MEZZOGIORNO. Originario di Milena (Caltanissetta), ha 38 anni. Economista e vicedirettore dello Svimez. È membro della segreteria nazionale dem.

FRANCESCHINI (PD)



CULTURA E TURISMO. Ferrarese, 60 anni, è deputato dal 2001. È stato componente dei governi D'Alema 2, Amato 2, Renzi e Gentiloni. Riprende la delega al turismo.



RITORNA LA BASILICATA

Il potentino segretario di «Articolo uno», lunga carriera politica alle spalle, raccoglie idealmente il testimone di Emilio Colombo

L'ESPERIENZA

Come parlamentare è autore di una proposta di legge che prevede l'abolizione del ticket: operazione da 600 milioni

Leu gioca il jolly lucano Speranza ci crede e si prende la Sanità

MASSIMO BRANCATI

● **POTENZA.** Ha creduto nell'alleanza di governo anche quando c'erano più dubbi che certezze sull'asse Pd-M5S. E ha fatto da collante tra i dem e i pentastellati. Impegno che gli ha fruttato uno dei Ministeri più importanti, quello della Sanità. Roberto Speranza (Leu) - sul cui possibile ingresso nel nuovo Governo si è vociferato anche prima dell'accordo stesso - è il tassello di un puzzle che in un primo momento vedeva la riconferma del ministro uscente Giulia Grillo (M5S).

Nell'ambito degli equilibri e delle rivendicazioni dei vari partiti in campo, il dicastero di Lungotevere a Ripa alla fine è andato proprio a Speranza che raccoglie idealmente il testimone di Emilio Colombo, l'ultimo lucano ministro della Repubblica. Nato a Potenza il 4 gennaio del 1979, segretario di Articolo Uno, Speranza ha alle spalle una lunga carriera politica, cominciata a metà anni No-

vanta tra i banchi del liceo scientifico «Galileo Galilei» del capoluogo lucano con la Sinistra giovanile (di cui in seguito è stato anche presidente nazionale) e poi seguita a Roma, dove si è laureato alla Luiss in Scienze Politiche e dove ha conseguito un dottorato di ricerca in Storia dell'Europa Mediterranea. Eletto in Consiglio comunale, Speranza fece ritorno nella sua città nel 2004. Cinque anni dopo arrivò un altro importante risultato elettorale per l'assemblea municipale di Potenza e la conseguente nomina ad assessore comunale all'Urbanistica.

Proprio in quei mesi, cominciava la sua scalata al Partito democratico lucano di cui il 16 novembre 2009 fu eletto, a sorpresa, segretario regionale.

Nell'inverno del 2012, Speranza divenne un volto anche della politica nazionale come organizzatore della vittoriosa campagna delle primarie che condusse Pierluigi Bersani alla segreteria del Pd,

superando Matteo Renzi. Qualche mese più tardi, nel marzo del 2013, subito dopo essere stato eletto alla Camera, fu scelto come capogruppo dei Dem: incarico che lasciò nell'aprile del 2015 in segno di protesta contro le scelte di Renzi, nel frattempo diventato presidente del Consiglio e segretario del Pd, sulla legge elettorale Italicum. Una rottura rivelatasi insanabile e che portò il neoministro della Salute a essere nel 2017 tra i fondatori di Articolo 1 - Movimento democratico e progressista, con cui, nelle liste di Liberi e Uguali, nel 2018, è stato rieletto alla Camera nella circoscrizione Toscana.

In tema di sanità, come parlamentare, è autore di una proposta di legge che prevede l'abolizione del superticket, vale a dire la quota fissa sulla ricetta pari a 10 euro per le prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale. Le coperture per questa abolizione vengono conteggiate in circa 600 milioni di euro a regime.



GUERINI (PD)



IN CAMPO Nato a Potenza il 4 gennaio 1979, il segretario nazionale di Articolo uno Roberto Speranza, è il nuovo Ministro della Salute in quota Leu

DIFESA. Nato a Lodi, 52 anni, dal 2018 è presidente del Copasir. Fedelissimo di Renzi, ha di recente fondato una corrente dem con Luca Lotti.

CATALFO (M5S)



LAVORO. Nata a Catania 52 anni fa è senatrice al secondo mandato. È stata la prima firmataria delle proposte di legge su reddito e salario minimo.

AMENDOLA (PD)



AFFARI EUROPEI. Napoletano, 45 anni. Già sottosegretario nei governi Renzi e Gentiloni. Ai tempi dei Ds era considerato vicino alla corrente di D'Alema.

TERESA BELLANOVA BRINDISINA DI ORIGINE (È NATA A CEGLIE MESSAPICA) E LECCESE DI ADOZIONE, HA INIZIATO GIOVANISSIMA NELLA CGIL

La pasionaria renziana all'Agricoltura in prima linea nella lotta al caporalato

● **ROMA.** Teresa Bellanova, del Pd, è il nuovo ministro dell'Agricoltura. Classe 1958 di Ceglie Messapica in provincia di Brindisi, è stata viceministro dello Sviluppo economico nei governi Gentiloni e Renzi.

Ha iniziato giovanissima come sindacalista della Cgil in Puglia ed è stata in prima linea nella lotta al caporalato.

Il percorso nel sindacato l'ha portata a ricoprire diverse funzioni: coordinatrice regionale delle donne di Federbraccianti in Puglia, segretaria generale provinciale della Flai (la Federazione dei lavoratori dell'agroindustria), componente della segreteria nazionale della Filtea, con delega alle politiche per il Mezzogiorno.

Nel 2006 si è candidata alle elezioni politiche per i Democratici di Sinistra e, una volta eletta alla Camera, ha assunto l'incarico di componente della commissione Lavoro. Attività svolta fino all'ultima legislatura.

«Allora come oggi la rappresentanza del lavoro e la difesa dei diritti delle persone costituiscono il tratto caratteristico ed irrinunciabile del mio impegno politico e sindacale e la mia stessa dirittura di vita», scrive la Bellanova sul suo sito.

«Da pugliesi non possiamo che salutare con soddisfazione la nomina a ministri del nuovo Governo di due pugliesi quali Teresa Bellanova e Francesco Boccia. Al di là del dato territoriale si tratta di due politici di gran-

de spessore che vanno ad occupare posti di rilievo nel nuovo esecutivo», afferma in una nota il segretario regionale pugliese della Cgil Pino Gesmundo.

«Importante l'incarico alle Politiche agricole per Teresa Bellanova, rispetto a una Puglia che dal settore primario trae parte importante del proprio Pil, che ha bisogno di ammodernare un comparto che ancora pensa di poter competere puntando sullo sfruttamento del lavoro.

Un mondo che il nuovo ministro conosce bene per la sua storia personale e per la militanza sindacale».

«Quindi - aggiunge - ci aspettiamo non solo la difesa ma finalmente la piena attuazione della legge 199/2006 contro il caporalato».

Tra le curiosità della storia politica della Bellanova, il fatto che nel 2018 fu sconfitta nel collegio senatoriale di Nardò - lo stesso collegio in cui si era candidato anche Massimo D'Alema - da Barbara Lezzi, poim diventata ministro per il Sud del governo gialloverde. Oggi la dem si prende una sorta di rivincita, sebbene al tempo si preferì porre l'accento proprio sulla sfida tra la Bellanova, di provata fede renziana e D'Alema, che com'è noto di Renzi è stato il principale nemico.

Adesso l'ex sottosegretaria rientra nel portone principale del governo, andando a guidare l'Agricoltura, ministero che in passati è «stato» di altri due salentini: Adriana Poli Bortone e Paolo De Castro.



PD Bellanova

CONFAGRICOLTURA PUGLIA

Lettera aperta dal Sud alla neo ministra «Qui non solo Xylella»

● **BARI.** Dal presidente di Confagricoltura Puglia, Luca Lazzaro, lettera aperta al neo ministro dell'Agricoltura, Teresa Bellanova.

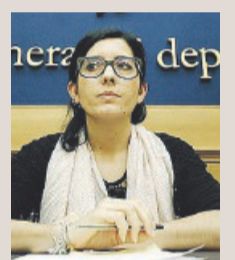
«Abbiamo bisogno che il nuovo Governo s'impegni finalmente nel definire un'agenda, dedicata in particolare al lavoro e alle infrastrutture - scrive Lazzaro -. È necessario mettere mano alla legge 199 del 2006, la cosiddetta norma anti-caporalato, che mette le imprese sullo stesso piano degli sfruttatori e dei criminali. Senza nulla togliere allo spirito della legge, bisogna eliminare ogni forma di pregiudizio nei confronti dell'impresa. Sul tema delle infrastrutture, risulta fondamentale collegare il Mezzogiorno con il resto d'Italia con province, come quella di Taranto, isolate dal resto del Paese. Per non parlare del gap sulle infrastrutture immateriali: non è possibile che nelle campagne pugliesi, che sono il motore dell'economia regionale, ancora non abbiamo una copertura della rete Gsm; non è possibile essere soggetti a reti elettriche che con due gocce di pioggia vanno in tilt. Il nostro Sud è alle prese con grandi emergenze, come quella della Xylella fastidiosa. Una partita molto calda, che il prossimo Governo dovrà subito affrontare adottando urgentemente il piano di rigenerazione del Salento, indicato dal Decreto Emergenze».

SPADAFORA (M5S)



SPORT E GIOVANI. Campano di Afragola, 45 anni, ha collaborato con Rutelli. Nel Conte 1 era sottosegretario alla Presidenza con delega alla pari opportunità.

DADONE (M5S)



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. Nata a Cauneo, 35 anni. È membro dei probiviri, il collegio che decide le misure disciplinari per i 5Stelle.

BONETTI (PD)



PARI OPPORTUNITA' E FAMIGLIA. Mantovana, 43 anni, laureata in Matematica è professoressa associata all'Università statale di Milano.

PISANO (M5S)



INNOVAZIONE. Nata a Torino nel 1977 è stata assessore delle giunta Appendino. Di recente ha rifiutato la candidatura alle europee.

COSTA (M5S)



AMBIENTE. Napoletano, 60 anni. Laureato in Scienze agrarie, è stato comandante della Forestale in Campania. Era già ministro dell'Ambiente gialloverde.

TONDO

Sud mai così rappresentato...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Speriamo che ciò sia di buon auspicio per i numerosi e delicati dossier che riguardano il Sud e le nostre regioni in particolare.

Di Giuseppe Conte, al suo secondo mandato, possiamo scrivere che in questa crisi aggrovigliata finora si è mosso in modo ineccepibile: poche parole, al momento giusto, e mediatore instancabile. È un pugliese con una solida formazione cattolica, studi giuridici e grande apertura a cogliere lo spirito che anche provenendo dalle istituzioni nazionali ed europee può stimolare il fervore democratico. Conte, con il suo ritorno in Parlamento da lunedì per chiedere la fiducia, completa la fase più delicata del percorso: riconoscere la centralità politica e di volontà delle Camere e segnare il passaggio decisivo della «costituzionalizzazione» del Movimento 5Stelle. Questo secondo mandato, se avrà successo, potrebbe determinare la terapia giusta per riassorbire le febbrili candidature carismatiche (di Matteo Salvini, dello stesso Luigi Di Maio, ma anche di altri candidati a capi *antiélites*) e stabilizzare la corretta e sana fisiologia della nostra democrazia fondata sulla rappresentanza parlamentare e sul governo della legge.

È inevitabile, quando una nuova squadra di governo emerge dalle dinamiche interne e relazionali delle forze che si candidano alla direzione degli affari nazionali, concentrarsi sui vincitori e sugli sconfitti. Dietro ogni nome c'è un travaglio e una sintassi che esprimono i rapporti di forza, i condizionamenti e i compromessi. Ogni nome rappresenta un nodo delle reti politiche che disciplinano i rapporti tra centro e periferia, tra ruoli di *leadership* a Roma e sistemi di consenso territoriali. Il conflitto politico, malgrado l'avanzata delle tecnologie digitali, non è cambiato rispetto al passato. Ogni uomo di governo deve rispondere del suo operato ai territori che lo hanno espresso e ai vertici che lo hanno indicato. Seguendo questo tracciato non mancano le sorprese.

Puglia e Basilicata si presentano con quattro ministri, tutti di primo livello e decisivi nel programma. Luciana Lamorgese, una carriera di prestigio all'interno dello Stato, capo di gabinetto del ministro Minniti, ultimo incarico come prefetto a Milano, la città più cosmopolita e complessa, si è sempre distinta: lo stesso Salvini lo ha ammesso quando ha lasciato il Viminale. L'amministrazione degli Interni è forse l'unica e ultima vera scuola di formazione di funzionari di alto livello. A lei Conte e il presidente Mattarella hanno affidato il dossier cruciale dell'immigrazione. Sappiamo che Lamorgese considera decisiva l'integrazione per riportare sicurezza tra i nostri concittadini. In gran parte il destino del governo sarà determinato dal successo del suo impegno. Entra come figura tecnica, ma questa parola fa parte di un lessico politico antico dominato dai partiti-recinto che ricorrevano a figure esterne, provenienti da altri ruoli e carriere, per stabilire i loro equilibri. In questo caso, la scelta di Lamorgese assume un significato strategico, politico e istituzionale. È l'Italia che si affida a una donna di grande valore per vincere la sua sfida contro il sovranismo e i nazionalismi regressivi.

Il secondo ministro lucano è Roberto Speranza, leader di Articolo 1, la

forza di sinistra che si staccò dal Pd nel fulgore del potere di Matteo Renzi. La sua candidatura sana una ferita a sinistra che per molti ha segnato l'inizio del declino dell'ex leader. La Basilicata ritorna così alla ribalta e Zingaretti può dirsi soddisfatto del suo lavoro di ricucitura. I numeri in Parlamento possono aumentare e il Pd non avrà l'insidia della sinistra-sinistra, almeno da parte di Leu.

Dei nove ministri del Pd due sono pugliesi. Entrambi con deleghe complicate e molto sensibili per gli orientamenti dell'opinione pubblica. Teresa Bellanova, renziana doc, e Francesco Boccia, critico dell'ex leader, hanno un curriculum molto diverso. Bellanova a 20 anni è entrata nella Cgil partecipando alle dure vertenze dei braccianti pugliesi. Poi la sua passione politica l'ha portata in Parlamento e agli incarichi di governo come sottosegretario al lavoro e allo sviluppo economico. Dovrà affrontare la terribile emergenza del batterio *Xylella fastidiosa*, decisiva per il futuro agroalimentare della Puglia e del Mezzogiorno.

Francesco Boccia è un bocconiano, con studi alla London School of Economics e ricerche negli Stati Uniti. È marito di Nunzia Di Girolamo, già ministro per Forza Italia e attualmente giornalista. È considerato vicino a Michele Emiliano, e dovrà misurarsi con la patata bollente dell'autonomia differenziata, decisiva negli equilibri Nord-Sud.

Ma sotto traccia la competizione politica è sempre per il consenso. E il governo più o meno bipartitico tra 5Stelle e Pd potrà avere gli esiti più imprevedibili. I 5Stelle sono considerati un movimento «sudista», ma adesso Luigi Di Maio viaggerà nel mondo quasi a segnare la sua distanza dalla vicenda politica nazionale. Alle elezioni politiche del 2018 in Puglia il movimento ottenne il 45 per cento dei voti distanziando nettamente il Pd fermo al 15 per cento. Alle europee del 2019 i 5Stelle scesero al 26 per cento, con la Lega al 25 e il Pd circa al 17. Puglia e Basilicata hanno i loro ministri e il Pd nuovo corso sembra credere a un suo recupero a partire dalle Regionali dell'anno prossimo.

È singolare la parabola dell'attuale politica. Giuseppe Piero Grillo, oggi 71enne, genovese, nel 2009 voleva diventare segretario dei Democratici candidandosi alla segreteria. Gli rifiutarono la tessera. La sua rivolta assunse il vessillo contro la casta politica al potere. I risultati elettorali gli hanno dato ragione. Ma nella sua testa ora cresce il sogno di un'alchimia, di un rimescolamento palinogenetico per «compattare i pensieri» mettendo da parte le poltrone. La strada della costituzionalizzazione potrebbe portare a una nuova creatura, oppure alla vecchia creatura con sangue più fresco. E tutto questo avverrà nelle regioni del Mezzogiorno. Solo le regioni del Sud potranno fermare il sovranismo e il nazionalismo. Ma per riuscirci non è sufficiente il successo di un'alchimia. Occorre ben altro, in primo luogo una direzione sicura di ripresa dell'iniziativa economica. La stagnazione incombe sull'Italia. La recessione sul Mezzogiorno e per uscire con un nuovo slancio non è sufficiente né la retorica né un nuovo potere con volti inediti. Se l'Italia riprenderà il cammino della fiducia e della crescita il governo Conte 2 darà un contributo decisivo alla salute della democrazia.

Tonio Tondo



Memoria



VOLTI
Da sinistra,
Alfonso Masselli
la famiglia Pizzicoli
Martino Specchiulli



Apricena piange il suo "artista prestato all'imprenditoria" patron di JazzInCava

BENIAMINO PASCALE



Chirò

Onore e merito ad un imprenditore di riferimento che ha contribuito allo sviluppo del settore lapideo



Specchiulli

Si distingueva nella comunità apricinese per la sua grande umanità, ha fatto tanto in vita e tutti gli volevano un gran bene



La morte, prematura per certi versi di Giuseppe "Peppino" Pizzicoli, ha lasciato basita la comunità di Apricena e tutto l'indotto che ruota intorno al settore della "Pietra di Apricena". La Madrepetra ha rappresentato la vita di Giuseppe Pizzicoli. Era chiamato Peppino da tutti tanto che sul manifesto funebre compare con il suo "nickname", si direbbe oggi. Ma Peppino era Peppino, non solo ad Apricena. Per tanti anni ha ricoperto il ruolo di presidente della Sezione Lapidei dell'allora Associazione degli Industriali di Capitanata. Queste infatti, le parole che arrivano da Confindustria: "Onore e merito ad un imprenditore di riferimento per tutto il settore - hanno dichiarato Vincenzo Chirò, presidente Sezione Lapidei e il presidente Gianni Rotice di Confindustria Foggia - il cui impegno ha consentito di far emergere e valorizzare in tempi difficili le potenzialità di un comparto economico di peculiare importanza per il territorio dell'Alto Tavoliere". Queste le significative parole di Alfonso Masselli, della nota azienda Stilmarmo di Apricena: "Descrivere la figura di Peppino Pizzicoli non è cosa semplice. Sia perché sono emotivamente coinvolto (la mia e la sua famiglia sono da sempre legate da profonda amicizia) sia perché Peppino era una persona molto poliedrica. Aveva una dote: quella che gli antichi romani chiamavano 'curiositas', ovvero la voglia di conoscere, capire, approfondire. Una persona estremamente colta. Spaziava dall'arte alla letteratura passando per la storia dall'antichità ad oggi. È stato un imprenditore colto ed innovativo (sempre aperto all'introduzione di nuove tecniche e tecnologie) ma soprattutto umano. Aveva veramente a cuore il settore marmifero di Apricena e di chi vi lavora, prima ancora della sua storica cava (una delle più antiche se non la più antica di Apricena, in continua attività da oltre ottant'anni). Sapeva dialogare con tutti, nella costante ricerca di una soluzione ad ogni problema. Aveva il senso del rispetto, qualità oggi piuttosto rara". Le conclusioni di Masselli: "Ecco perché è stato un grande presidente di Confindustria di lungo corso. Ecco perché è stato uno stimato imprenditore. Ecco perché è stato un uomo non comune. Un esempio per tutti, indimenticabile".

Questa la testimonianza del dr. Martino Specchiulli, presidente del Consiglio comunale di Apricena e assessore alla Sanità: "Ricordo molto bene Peppino Pizzicoli, persona che si distingueva nella nostra comunità per la sua grande umanità. Una persona che ha fatto tanto in vita e tutti gli hanno voluto bene. Doti non comuni per un imprenditore. Una delle sue cave di pietra (pe via di un'acustica particolare) - ha evidenziato Spec-



Nella foto a sinistra, Peppino Pizzicoli in giacca bianca

chiulli a *l'Attacco* - era stata usata per il famoso evento 'Jazz in Cava' che attirava turisti da ogni dove. Un evento che ha visto come protagonisti non solo i più grandi jazzisti ma anche artisti del calibro di Pino Daniele, James Senese, Teresa De Sio e tanti altri. Tra le famiglie più facoltose di Apricena, Peppino era alla mano, come suol dirsi, molto disponibile, sobrio e modesto. Un imprenditore che è stato sempre vicino ai suoi dipendenti. L'attività, la sua eredità legata al mondo della Pietra di Apricena, vede la continuità in uno dei figli". Chi meglio dei figli, seppur coinvolti emotivamente, può dare la testimonianza di Peppino Pizzicoli come padre e imprenditore: "Parlare di nostro padre è complesso, come del resto lo era lui. Figura poliedrica, oseremmo dire: 'Un artista prestato all'imprenditoria'. Adorava ogni forma d'arte: dalla musica (le cave di famiglia vengono ancora ad oggi ricordate per le edizioni di suoni in cava), alla scultura

(si ricordano e sono ancora tangibili le testimonianze del simposio di scultura ad Apricena che l'hanno visto promotore e collaboratore tecnico di artisti del calibro di Antonio Paradiso); dalla pittura (conoscitore ed esecutore di tecniche di disegno e pittura spesso in confronto e contrasto con altra figura emblematica della mia famiglia, il M° Marcello Pirro), alla cucina (ottimo cuoco e curioso di natura, riusciva a ricostruire in chiave moderna piatti d'altri tempi e sapori antichi, con molta ironia si confrontava con cuochi di professione). Narratore di storie ed eventi del suo territorio, profondo conoscitore del passato di questa terra e visionario del suo futuro. Ciò per cui non smetteremo mai di ringraziare nostro padre è di averci regalato la libertà: di pensiero, dell'agire e di coscienza. Nostro padre ci ha resi liberi e quindi forti anche se in un territorio difficile, aspro, duro e a, volte, ingrato".

Un imprenditore che è stato sempre vicino ai suoi dipendenti e che adorava l'arte

Torna Industria 4.0 nel programma Rifiuti, prima grana

IL PROGRAMMA

**Autonomia differenziata:
più spazio al modello soft
proposto dall'Emilia**

**Riapre il cantiere previdenza
su quota 100 e pensioni
di garanzia per i giovani**

Ridurre le tasse sul lavoro a «totale vantaggio» dei lavoratori; individuare una giusta retribuzione; rafforzamento di Industria 4.0 e misure per le Pmi. Il capitolo «lavoro e impresa» diventa un po' più nutrito nelle linee programmatiche del governo. Si riapre il cantiere della previdenza. La mina dello smaltimento rifiuti. **Fotina e Tucci** — a pag. 4

Nel programma torna Industria 4.0 Taglio del cuneo «solo ai lavoratori»

Il pacchetto impresa-lavoro. Sì al salario minimo, nessun riferimento agli incentivi legati ai contratti di secondo livello. Spunta un fondo per la conversione industriale green, impegno per le piccole imprese e l'export

**Aggiunti
passaggi su
trivelle e
inceneritori
ma sul
tema c'è da
verificare
la difficile
convergenza**

**Giusto com-
penso per i
lavoratori
non dipen-
denti. Obiet-
tivo: evitare
abusi a dan-
no dei giova-
ni profes-
sionisti**

**Carmine Fotina
Claudio Tucci**

Ridurre le tasse sul lavoro a «totale vantaggio» dei lavoratori. Individuare una giusta retribuzione (leggasi salario minimo), garantendo, al tempo stesso, le «tutele massime» a beneficio degli occupati, anche attraverso il meccanismo dell'efficacia erga omnes dei contratti collettivi firmati dalle organizzazioni più rappresentative. Accanto a ciò un rafforzamento di Industria 4.0 e misure specifiche per le pmi.

Il capitolo «lavoro e impresa» diventa un po' più nutrito nelle 29 «linee programmatiche» del nuovo governo Conte. Siamo ancora a poco più di titoli; e continua qualche altra «dimenticanza».

Nella prima pagina del docu-

mento si conferma la necessità di intervenire sul cuneo fiscale. Il punto di incontro, messo nero su bianco, è che l'intervento dovrà guardare esclusivamente i lavoratori, con l'obiettivo di aumentare i loro salari. Le ricette dei due azionisti di governo, M5S e Pd, restano tuttavia distanti: i primi legano la misura al decollo del salario minimo, con l'effetto di sterilizzare l'aggravio di costi per le imprese. I dem invece propendono per un meccanismo di detrazioni fiscali, che assorbirebbero anche gli «80 euro», di fatto generalizzandoli pure a fasce di reddito oggi escluse (ad esempio, incapienti e lavoratori con oltre 26.600 euro). Si tratterebbe di una riduzione del cuneo che andrebbe a vantaggio dei soli lavoratori (in questo la proposta dem è più in sintonia con le linee

programmatiche del nuovo governo) che, secondo le simulazioni fatte in casa Pd, comporterebbe un aumento delle retribuzioni fino a 1.500 euro netti l'anno (i costi sono stimati in 15 miliardi in tre anni).

Anche sul salario minimo le posizioni restano distanti; e non a caso la formulazione nel documento programmatico è rimasta solo un titolo. Per i grillini la proposta è quella di fissare un minimo orario per legge a 9 euro lordi, validi per

tutti; il Pd invece preme per salvaguardare i Ccnl (che verrebbero spiazzati da un secco intervento legislativo).

Il capitolo lavoro tratteggiato nel programma M5S-Pd indica pure il giusto compenso anche per gli autonomi, una legge sulla parità di genere nelle retribuzioni, una legge sulla rappresentanza sindacale, «sulla basi di indici rigorosi», più imprenditoria femminile e conciliazione vita-lavoro, oltre a un piano strategico per prevenire gli infortuni sul lavoro.

Nel documento manca qualsiasi riferimento agli incentivi alla contrattazione di secondo livello, che negli ultimi anni ha avuto una forte spinta in avanti (le attuali misure agevolative sono limitate, e non strutturali, come chiedono le imprese); e non si parla neppure di scuola-lavoro (in Italia esiste un "mismatch" elevatissimo specie di profili tecnico-scientifici di cui si continua a non interessarsi).

Per l'industria il programma definitivo rimedia ad alcune evidenti dimenticanze della bozza che era stata pubblicata sulla piattaforma Rousseau. Si cita espressamente ad esempio «il rafforzamento degli incentivi per gli investimenti privati» ed il piano Impresa 4.0 come «strada tracciata da implementare e rafforzare». Un impegno che, stando ad alcuni dettagli emersi nei giorni scorsi, dovrebbe concre-

tizzarsi in una valorizzazione degli investimenti più sostenibili sotto il profilo ambientale. Entra nel testo anche un impegno, per quanto molto generico, a «potenziare gli interventi in favore delle piccole e medie imprese». Sempre in ottica "green economy" si prevede anche di istituire un «fondo che valga a orientare, anche su base pluriennale, le iniziative imprenditoriali». Rispetto alla prima bozza, entra anche un riferimento diretto allo stop alle trivellazioni per idrocarburi, per quanto limitato solo alle future operazioni e solo a quelle per l'estrazione. Sulla gestione dei rifiuti ci si limita all'impegno a realizzare «impianti di riciclaggio e, conseguentemente, a ridurre il fabbisogno degli impianti di incenerimento».

Ci sono anche riferimenti al bisogno di aumentare ancora gli investimenti in startup e Pmi innovative (proseguendo quindi sulla spinta al venture capital) e al sostegno per il made in Italy anche attraverso «un adeguato modello di condivisione dei rischi tra Sace e ministero dell'Economia».

Sono invece assenti anche nel programma definitivo gli argomenti potenzialmente più divisivi come la gestione delle crisi aziendali, i casi ex Ilva e Alitalia, la politica energetica e la posizione da tenere sui grandi trattati del commercio internazionale.



Patuanelli. Nel programma centrale l'evoluzione "verde" dei processi produttivi, lo stimolo agli investimenti privati e la semplificazione burocratica per le piccole imprese

REGIONI

Autonomia e province, stop alle riforme Lega e fondi per il Sud

**Competenze da ripensare
e fondo di perequazione
per aiutare il Mezzogiorno**

Gianni Trovati

ROMA

Sull'autonomia differenziata il programma giallorosso abbandona la vaghezza che continua a caratterizzare molti altri temi anche nel testo definitivo. L'autonomia, si legge al punto 20, deve essere «giusta e cooperativa», salvaguardando «il principio di coesione nazionale e di solidarietà», oltre alla tutela dell'«unità giuridica ed economica» del Paese. L'obiettivo, continua il programma, è di evitare che «questo legittimo processo riformatore possa contribuire ad aggravare il divario fra il Nord e il Sud».

Fin qui ci si limita ai principi generali, a cui i governatori leghisti di Lombardia e Veneto hanno sempre risposto rigettando le accuse di voler togliere fondi al Sud perché l'autonomia trasformerebbe in regionali le risorse statali che già oggi sono spese sui loro territori. Ma nella sua insolita precisione il piano giallorosso va oltre. Espiega che «occorre procedere con la massima attenzione nella ricognizione ponderata delle materie e delle competenze da trasferire»; che «decisivo e centrale sarà il ruolo del Parlamento», da coinvolgere «anche preventivamente e non solo nella fase legislativa finale di approvazione». E che per «attuare compiutamente l'articolo 119 della Costituzione» bisogna creare «un fondo di perequazione per garantire a tutti i cittadini la medesima qualità dei servizi». Tutti argomenti utilizzati fino a ieri dai Cinque Stelle per i loro «no» all'autonomia in salsa leghista, la prima della lunga catena di

liti sfociata nella crisi d'agosto. Nel programma del nuovo governo cisono però anche autonomie che non hanno nulla da temere. Si tratta degli Statuti speciali, di cui andrà «garantito il rispetto».

A gestire il nuovo corso come ministro degli Affari regionali sarà Francesco Boccia. Economista, deputato Pd alla sua terza legislatura alla Camera dove è stato tra l'altro primo firmatario della riforma del bilancio dello Stato, a fine luglio Boccia aveva presentato un'interpellanza urgente al governo Conte-1 in cui suonava l'allarme sui criteri di ripartizione di investimenti e spesa corrente che «calcolata prevalentemente in base al criterio della spesa storica finirebbe per continuare a penalizzare le regioni del Sud». Ora nel Conte-2, dagli Affari regionali dovrà lavorare sul tema insieme a Giuseppe Provenzano, altro Pd, che eredita il ministero del Sud dalla M5S Barbara Lezzi. Sull'autonomia, il tutto si traduce in un ripensamento integrale, che ferma le ambizioni lombardo-venete lasciando più spazi al modello «leggero» targato Emilia cui un'intesa fra il presidente emiliano Bonaccini e il premier Conte aveva fatto passi avanti già prima della crisi di governo.

Ma c'è anche un'altra bandiera leghista che si ammaina. Si tratta del rilancio delle Province, in cui il Carroccio puntava a reintrodurre l'elezione diretta. Il programma Pd-M5S non dedica al tema nemmeno una parola, mentre si occupa di Comuni quando sfuma l'aiuto a Roma, scritto nelle prime bozze, in un piano più generale per il rilancio dello sviluppo delle città. Da accompagnare con l'attuazione della legge per i piccoli Comuni, approvata l'anno scorso ma per ora rimasta confinata alla Gazzetta Ufficiale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FESTA DELL'UNITÀ A RAVENNA

Boccia: «È il lavoro dei giovani la prima sfida da vincere»

Per **Confindustria** l'agenda non cambia. Serve mettere al centro l'economia reale
Nicoletta Picchio

Dal nostro inviato
RAVENNA

«È il lavoro, a partire da quello giovanile, la prima sfida da vincere. Perché il lavoro, cui è dedicato il primo articolo della Costituzione, è il più forte strumento di coesione sociale. E il luogo del lavoro sono le fabbriche». **Vincenzo Boccia** ha insistito sulla priorità numero uno del nostro Paese, l'occupazione, parlando ieri sera alla Festa dell'Unità a Ravenna.

«Cambia il governo, resta la nostra Agenda» ha sottolineato ieri un comunicato di **Confindustria**, dopo che il presidente del Consiglio incaricato, Giuseppe Conte, aveva sciolto la riserva. Sono quelle misure su cui **Confindustria** insiste da tempo per rilanciare il paese, crescere e creare occupazione. Mettendo l'industria al centro: «non a caso alla fine della Seconda Guerra mondiale l'allora presidente di **Confindustria**, Angelo Costa, e il segretario della Cgil, Giuseppe Di Vittorio, si trovarono d'accordo nel ritenere la ricostruzione delle fabbriche ancora più urgente di quella delle case», ha continuato Boccia, intervenuto al dibattito «L'Italia è ferma, le imprese fuggono, un piano per salvarla».

«Come abbiamo più volte ribadito valuteremo i provvedimenti che saranno adottati, nella consapevolezza, che ci aspetta una manovra molto delicata e che il Paese ha

un grande bisogno di reagire», continua il comunicato. In attesa «dell'intervento alle Camere del premier incaricato Conte» **Confindustria** ha ribadito le sue priorità, con «l'auspicio che l'esecutivo metta al centro della sua attenzione l'economia reale e mostri sensibilità ai temi dello sviluppo».

È dal 2016, ricorda la nota, che «indichiamo in più crescita, meno deficit e meno debito pubblico i tre capisaldi di una politica economica capace di rimettere in moto il Paese, tenendo i conti sotto controllo. Appare prioritario rilanciare gli investimenti in infrastrutture in Italia come in Europa, superando ogni resistenza ideologica, intervenendo con misure anticicliche rese ancor più necessarie dal rallentamento della Germania e assicurando alle imprese un'indispensabile competitività di sistema». Le misure erano state illustrate a Palazzo Chigi prima della crisi: taglio del cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori, defiscalizzazione dei premi di risultato, azzeramento di tasse e contributi per l'assunzione di giovani a tempo indeterminato e tutti gli altri punti del Patto della fabbrica firmato con sindacati lo scorso anno.

L'Italia, ricorda **Confindustria**, «dovrà svolgere un ruolo di primo piano in una nuova stagione riformista della Ue». Ed è la crescita lo strumento da usare «per ridurre le disuguaglianze e combattere la povertà. Indispensabile puntare ad avere un Commissario di primo livello a Bruxelles e dirigenti di qualità».



VINCENZO BOCCIA
Presidente di **Confindustria**
ieri alla Festa dell'Unità di Ravenna